Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 48 (1979)

Heft: 3

Artikel: Le illusioni dei Valtellinesi e Chiavennaschi spente dal realismo di Napoleone

Autor: Festorazzi, Luigi

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-37889

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

LUIGI FESTORAZZI

Le illusioni dei Valtellinesi e Chiavennaschi spente dal realismo di Napoleone

È antica quanto il mondo la certezza che non c'è libertà se non quella che ognuno si conquista. La così detta libertà donata graziosamente dagli altri non è che nuova servitù sotto diverso padrone.
Di ciò dovettero ben presto accorgersi i Valtellinesi e Valchiavennaschi nel 1797, quando alla conclusione di un lungo lavoro diplomatico, che era iniziato nel 1788, si videro loro malgrado mescolate le carte e capovolti i giochi e finirono per diventare, invece che attori del proprio destino, oggetto delle altrui decisioni.
È ben vero che nel corso di una diecina di anni la situazione politica e diplomatica dell'Europa era profondamente mutata. Basti pensare che nel 1788 la Lombardia era ancora austriaca e la Francia era ancora il regno dell'« ancien régime ». Ma il volano della storia proprio in quegli anni si era messo a correre velocemente, determinando mutamenti radicali.
Così proprio nel 1788 la prima ambasceria valtellinese, cui si erano uniti all'ultimo momento i rappresentanti valchiavennaschi, desiderosi di non perdere *« la favorevole occasione... a fare di concerto con la Valtellina... ciò che un giorno o l'altro... »* sarebbero stati *« costretti a fare... da soli con soli maggiori spese e disturbi »* tralasciando la via di Coira, si diresse a Milano per incontrarsi con l'I.R. Governo austriaco.
In tale occasione veniva sollecitata l'autorità di questo, nella sua qualità di garante dei diritti dei Valtellinesi e dei Valchiavennaschi, ai sensi del Capitolato del 1639, firmato dai Grigioni e dagli Austriaci dopo la guerra dei Trent'anni, con cui si definiva particolareggiatamente lo status politico-amministrativo delle Valli retico-italiane nell'ambito dello Stato delle Tre Leghe Grigie, affinché intervenisse per fare cessare ogni presunta violazione.
Analogo doveva essere il supporto giuridico delle ambascerie, che si recarono negli anni successivi (1789-1790) nella capitale dell'Impero, Vienna.
Totalmente diversa, invece, la problematica delle legazioni che si portarono a Milano, dopo che nel 1796 Napoleone Bonaparte, scendendo in Lombardia, aveva posto fine al Governo austriaco fondando la Repubblica cisalpina sui sacri pilastri della Libertà, Eguaglianza e Fratellanza.

Non si trattava più allora di semplici rivendicazioni contro diritti conculcati o abusi perpretati da parte dei dominanti Grigioni a danno delle popolazioni suddite, ma al contrario, e soprattutto, della riaffermazione del principio secondo cui è innaturale che *«un popolo libero debba tenere soggetto un altro popolo»*. Un principio filosofico, che ben si inseriva nella dottrina politica dei nuovi tempi e di cui la Rivoluzione francese si era fatta banditrice presso tutte le nazioni.
Valtellinesi e Valchiavennaschi erano certi, anche se con un pizzico di ingenuità, che Napoleone, dopo avere dato loro ragione per quanto riguardava l'innaturalità di una sudditanza sotto le Tre Leghe Grigie, avrebbe concesso loro la facoltà di scegliere il proprio destino, o formando un piccolo Stato autonomo nel cuore delle Alpi o unendosi alla Repubblica cisalpina, o rimanendo infine, come quarta Lega sovrana, accanto alle altre tre.
La ragione, per la quale si erano inviati uomini qualificati e giuridicamente preparati al quartiere generale di Napoleone, doveva avere proprio questo scopo, di scegliere cioè la migliore tra le possibili soluzioni.
La dura risposta del generale francese, secondo cui la concessione della libertà non ammette discussioni, e il ridicolo gettato da lui sugli ambasciatori di così piccole borgate (quelle di Valtellina e Valchiavenna), che pretendevano un trattamento diversificato nei confronti di quello riserbato ed immediatamente accettato da tutte le altre grosse città e terre di Lombardia, dovevano agghiacciare i pur robusti rappresentanti delle nostre genti alpine.
Ogni discorso era interrotto né vi poteva più essere spazio per quelle scelte, che le secolari autonomie comunali, pur in un regime di criticabile amministrazione della giustizia, quale era quella vigente nello Stato dei Grigioni (ma non soltanto, per il vero, in quello, essendo diffuso pressoché nell'Europa intera il costume di appaltare il rendere giustizia con le inevitabili deplorevoli conseguenze), avevano dato da sperare ai Valtellinesi e Valchiavennaschi.
Nel silenzio e nella rassegnazione si chiudeva dunque una giornata di grandi speranze, in cui le genti di Valtellina e Valchiavenna si credettero arbitre dei loro destini, con l'altrui aiuto e protezione.
Purtroppo ancora una volta veniva confermata la verità, che vuole la libertà non come un dono, ma come una conquista.